

AUGUSTUS

organo degli studenti del liceo augusto

esprimiamo
il
nostro
spirito

nell'interno
pubblichiamo
i lavori
del «Premio
Augusto 1965»



5

ANNO XI

APRILE 1965 L. 60

SOMMARIO

Attualità	3
Brasile	4
Scuola	6
Europa	7
Cinema	8
Premio Augusto	10
Società	14
Chimica	17
Viaggiatore	17
Polizia	21
Musica	22
Augusto	23
Lettere	24
Scienza	27

ultimissime in redazione

L'Augustus è stato invitato a partecipare alla Mostra del Tempo Libero organizzata dall'ENAL, che si terrà a Messina alla fine del mese di aprile.

Ci è giunta una lettera dal Pen-Chiba-Friend Club di Tokio, con cui si invitano i giovani della nostra scuola ad intraprendere corrispondenze con giovani stranieri. Per informazioni rivolgersi in redazione.

Il Gruppo Archeologico Studentesco, che è la sezione provinciale romana del Centro Italiano Ricerche Archeologiche, invita gli studenti a partecipare alle sue attività di rilevazione archeologica, che si svolgono tutte le domeniche. Alla fine del corrente anno scolastico si terrà una campagna di scavi a Tarquinia. La sede del gruppo è al vicolo della Campana. 12 - Roma, aperto tutti i pomeriggi dalle 17 alle 19.

Nel prossimo numero un eccezionale «reportage» sul viaggio in Grecia.

In copertina: "Solitudine nella società" del prof. Enzo de Nicolò.
Le illustrazioni di pag. 18 - 19 - 20 non sono di autori del Liceo Augusto

augustus

Organo degli studenti del Liceo Augusto diffuso in cinque scuole. Direzione, Redazione, Amministrazione, via Gela, 14 - Roma - Tel. 776.390 - Anno XI N. 5 - Aprile 1965.
Una copia L. 60 - Arretrata L. 100 - Abbonamento L. 600 - Beneficenza L. 1.000.

Direttore: **Antonio Bruni**

Vice Direttore: **Leonardo Bonamoneta**

Redattore Capo: **Isabella Pierantoni**

Amministratore - **Mauro Giorgulli**

Relazioni Pubbliche: **Sergio Bonetti - Silvana Silvestri**

Capo Cronista: **Claudio Pàrolì**

Redattori e collaboratori: Gian Marco Bastianetto, Elisabetta Brevelli, Francesco Zenardo, Giancarlo Di Bartolomeo, Silvia Rizzo, Serenella D'Alisera, Lello Macro, Franca Interleghi, Anna Talini, Carla Biondi, Domenico Iacurto, Marco D'Ottavio, Mauro Flori, Marzia Pàrolì, Carmen Brembati, Fernanda Petri, Miriam Mendolicchio, Giampaolo Marzullo, Augusto Biconi, Giancarlo Puccioni, Gianni Marchetti, Pasquale Melchiorre, Armando Celesia, Salvatore Di Gangi, Giampaolo De Villa, Fausto Bendiera, Nella Nardic, Vito Contursi, Giuseppe Ricciardi, Massimo Chialò, Giulio Porroveschio, Mario Cocchiara, Sebastiano Celesia, Raffaele D'Agata, Mara Gasbarrone, Patrizia Brandi, Angelo Di Fano, Giovanni Di Vecchia, Fabretta Semmarino, Roberto Fabiani, Rino Russo, Antonio Di Virgilio, Walter Lozza.

Pubblicità:

Claudio Pàrolì - Antonio Lanzaro - Marco D'Ottavio
Tel. 770.936

Responsabile: **Nicola Bruni**

Autorizz. Trib. Roma n. 9114 del 12-3-1963

Tip. «Fonteliana» - Roma
Via Fonteliana, 1 - Tel. 586.493

capitano non voglio encomi

La lontananza sull'orizzonto
apunta già l'ultima aurora
sulle falde di quel monte
c'è un aratro che lavora
su ti ferma contadino!
su ti ferma e guarda giù
del mio grido e te vicino
resistere sei solo tu

Capitano non voglio bendi
non voglio lacci per le mie mani
voglio solo che all'indomani
la memoria di me si avrà

Capitano non voglio terre
non voglio croci sulle mie ossa
voglio solo che nella fossa
il mio spirito mai cadrà

Capitano puntate al petto
della morte non ho paura
di la fede ce l'ha sicura
per la vita non può tremare

Sulle zolle insanguinate
spunta già verde l'alloro
glò le messi sono d'oro
e ritorna il contadino
si inginocchia e guarda giù
additando al suo piccino
quell'eroe che non torna più

Capitano non voglio encomi
tu mi uccidi per la mia terra
ma tu sai che chi cade in guerra
vive tutta l'eternità.

A. P.

(versi grafiti in una cella di via
Tasso)



il xx della resistenza

Via Tasso: una strada stretta e quasi nascosta, un portone anonimo ed una semplice targa a ricordo di giorni oscuri, che venti anni fa illuminarono la storia della democrazia italiana con il tragico epilogo di molte vite.

credo in dio e nell'italia, cre-

do nella resurrezione dei martiri e degli eroi, Credo nella rinascita della Patria o nella libertà del popolo». Frasi grafiti su un muro, lunghi attimi in attesa della risoluzione, poi il distacco ed il gran tuffo nel nulla. Uomini di venti anni fa, ideali di venti anni fa: sono anche i nostri? Sappiamo in effetti quali furono questi ideali? Sappiamo difenderci dalle versioni faziose o retoriche che spesso ci vengono offerte?

Vogliamo rispettare il valore dei fatti e vogliamo aprire un dialogo obiettivo e costante con la generazione precedente alla nostra e con la scuola per conoscere l'iter ideologico e politico che ha condotto la nostra nazione dallo stato di oppressione a quello attuale. La scuola non deve ignorare volontariamente un periodo propedeutico all'attuale sistema o deve insegnare obiettivamente ai giovani i valori morali e civili scaturiti dalla Resistenza europea. Vogliamo divenire cittadini e non disimpegnati chiusi in una torre di avorio.

A questo scopo vogliamo l'insegnamento dell'educazione civica e della storia più recente perché i giovani comprendano e non dimentichino; comprendere e ricordare per non sbagliare più e gettare alle spalle odi e rancori.

Questi versi si trovano grafiti in una stretta cella di Via Tasso, saranno forse rievocati come le storie dei pionieri venivano narrate attorno ad un falò: « il falò stavolta è un fuoco partigiano. Un fuoco sempre acceso ».

A cura di
N. Norcia
I. Pierantoni



La mentalità di tutto un popolo che nella sua semplicità trova un modo di vivere simpatico e attraente. Ciò che lo spinge a cercare la semplicità è la pigrizia che il caldo dell'America Latina infonde in tutti i suoi abitanti.

I Giochi di Primavera sono una manifestazione tipica di Rio de Janeiro, e con il carnevale e le «Festas Juninas» formano quell'insieme di cose caratteristiche che tracciano in un certo senso il vero volto del Brasile. Il brasiliano vive di queste manifestazioni, esse fanno parte della sua vita, del suo carattere, del suo spirito; per questo il Brasile appare come un paese giovane. E lo è, infatti. Non mi riferisco soltanto al fatto che è stato scoperto appena da quattrocento anni, ma allo spirito fresco e giovane di questo popolo: un popolo che sa godere la vita perché non si crea gravi problemi, perché gli bastano le festose sfilate di carnevale e le colorate manifestazioni giuniche di primavera. Il carnevale è importantissimo per i Brasiliani: solo se qualcuno provasse a impedirlo, forse scoppierebbe una vera rivoluzione. Già, perché il carnevale è l'unica cosa che riesce ad agitare gli animi generalmente sempre calmi dei brasiliani.

Essi non si creano problemi, disinteressandosi di cose gravi, di ideologie politiche, difatti si chiudono in un nazionalismo profondo ed esclusivo, sempre concordi nell'esaltazione generale della loro patria. «Sombra, água fresca, sapato folgado» cioè «ombra, acqua fresca e scarpe comode»: quando si presenta questa frase a un turista come una massima del popolo brasiliano, quello rimane un po' male e accenna un sorrisetto di sufficienza. Non sa, l'incerto che dopo qualche giorno di permanenza in quei luoghi, anche lui considererà quella frase come il più grande ideale da raggiungere: è il caldo che agisce come un anestetico sull'organismo.

giochi di primavera

Se poi quel turista vi capita di carnevale, gli conviene interrompere ogni attività intellettuale. Il carnevale brasiliano è famoso in tutto il mondo come una orgia di fasto di colore, di esotismo ma c'è qualcosa di più che non tutti gli stranieri conoscano, è la grande gioia di vivere che predomina in tutti durante quei tre giorni. Per le strade sfilano lunghi cortei, «le scuole di samba», i ballerini indossano costumi sfarzosi e scintillanti e si agitano follemente, come invasati al suono dei tamburi. L'insieme lascia letteralmente af-

brasil

carnevale di viaggio

sombra água sapato folgado

fascinati, ma quello che è più terribile è il suono dei tamburi: uguale, instancabile, opprimente fa tendere i nervi al massimo e nello stesso tempo fa dimenticare ogni cosa, una sensazione tremenda e avvincente che non si scorda. Quel rullare ossessionante tagliato ogni tanto dal suono lacerante dei fischiotti, ipnotizza la mente, rintrona nel petto, dà un'impressione di soffocamento, rendendo così impossibile ogni studio o lavoro.

samba e tabù

Come si diverte la gioventù brasiliana? Come noi, pressappoco. Organizzano feste, gite, vanno alla spiaggia per tutto l'anno perché fa sempre caldo, etc. In più, per ogni ricorrenza, le scuole allestiscono sfilate: allora si vedono questi studenti, tutti in divisa, perfettamente schierati che avanzano nelle strade suonando i tamburi e marciando con aria marziale. È uno spettacolo interessante e caratteristico, specialmente se si pensa che saranno quelle schiere che a ottobre si recheranno a partecipare ai Giochi di Primavera. Questi giochi sono un insieme di esercizi ginnici e competizioni sportive di studentesse, preceduti da una solenne parata in costume nel grande stadio Maracana di Rio. Si svolgono a ottobre (quando cioè incomincia la primavera in Brasile) sono caratterizzati da un certo sfarzo, ma soprattutto dimostrano l'interesse della gioventù per le attività sportive. Davanti a questo ci si può chiedere se non c'è contraddizione tra ciò che si dice sulla naturale indolenza dei brasiliani e l'ardore di questi giovani sportivi: no, non c'è, perché fra qualche anno anche i giovani incominceranno a preferire la vecchia massima «ombra, água fresca e scarpe comode».

Tra le altre cose che fanno parte della vita dei brasiliani c'è la «macumba». In che cosa consiste non lo si può ben definire: per chi non conosce i brasiliani, assomiglia al tabù, ma non è lo stesso. È un insieme di riti selvaggi e spesso feroci (non indigeni ma d'importazione africana) che lascia piuttosto sconcertati. Il ceto colto, gli intellettuali quando ne sentono parlare, scuotono la testa increduli, ma quando sulla spiaggia trovano sette crisantemi bianchi e un velo da sposa, si guardano bene dal toccarli perché ritorna sempre alla mente la storia del temerario (e c'è sempre uno) che dopo aver dato un calcio a una macumba, è stato colpito da tutte le sventure che si possono ricordare.

E una volta accade che fu

di
donatella purger

chiamata la polizia per sgombrare la strada da una gallina bruciata con sette sigari intorno: è incredibile, ma i poliziotti si rifiutano di toccare quella roba. Chi la pratica, sono in maggior parte i negri del «Morros».

Gente che vive su quelle collinette in capanne di fango, prive del minimo aspetto di abitazione civile, covi di ladri e legisti; ma anche luoghi della più profonda e nera miseria; posti che si vedono da lontano passando su una macchina perché non ci si può andare, sono pericolosi.

Bisogna riconoscere al Brasile il pregio di non avere discriminazioni razziali: negri, bianchi, giapponesi vanno a scuola insieme in perfetto accordo, frequentano gli stessi luoghi pubblici e privati.

amanhã

L'unica razza che forse risente un po' di segregazione è quella degli Indiani, non si sa bene la ragione. Ogni tanto si vedono in giro Indiani giovani dall'aria fiera e intellidente e vecchi dagli occhi nati che vendono collane, arci, frecce a prezzi bassissimi. Quasi nessuno le compra, pare ci sia una credenza che dica che porta sfortuna comprare qualsiasi cosa da un indigeno. Ma questi sono Indiani civili e convertiti al cattolicesimo; non ci si può certo fidare altrettanto di quelli che stanno intorno a Brasilia. Infatti si preferisce raggiungere la capitale in aereo anziché in macchina, perché nelle foreste circostanti vive ancora qualche tribù come i terribili *Cintas largas*, non precisamente pacifici. Generalmente però non danno fastidio a nessuno e sono antropologi solo per i riti, ma non si creda che siano completamente passati i tempi delle lotte tra bianchi e indiani.

Recentemente è toccato alla tribù dei *Pacaás* che si sono spinti fino a sedici chilometri da una piccola città con intenzioni certamente non molto amichevoli. In fondo, dal loro punto di vista avevano dei buoni motivi per mettersi sul sentiero di guerra: per difendere il loro territorio di caccia avevano ferito un paio di bianchi che a loro volta organizzarono una spedizione punitiva, uccidendo vecchi, donne, bambini *Pacaás*, protetti dalla mancanza di legge in quei luoghi più deserti. La cosa, naturalmente finì miseramente con l'intervento dell'esercito. Comunque questo fatto mostra un altro aspetto del Brasile: un aspetto sconosciuto alla



Un aspetto del carnevale di Rio

maggior parte degli stranieri, quello di un paese che in alcuni punti è rimasto ancora al secolo scorso. Ma torniamo nelle città moderne e civili: qui, vedendo i grattacieli multicolori e le grandi insegne luminose, pare impossibile che a pochi chilometri di distanza si viva ancora in piena epoca di colonizzazione.

Eppure queste considerazioni non fanno altro che rendere più interessante il contrasto di un mondo che è nello stesso tempo civilissimo e selvaggio, civilissimo nel continuo progresso nelle

sue città, selvaggio lungo le foreste inesplorate del suo immenso territorio.

Cosa ne pensa il brasiliano del lato selvaggio del suo paese?

Forse lo accetta con rassegnazione. Ma è sempre quel brasiliano vittima del caldo, quel brasiliano che con indolenza preferisce dire «amanhã», «domani». Sì, domani forse tutte le immense risorse del Brasile potranno essere sfruttate, il paese sarà finalmente industrializzato; attorno al domani si raccolgono tutte le speranze dei Brasiliani.

umanesimo nella scuola moderna

di
maro
gasbarrone

Abbiamo scelto, o ci hanno fatto scegliere, secondo i casi, il liceo classico: corso di studi di cui caratteristica essenziale sono le materie umanistiche. Tra queste, fondamentali, il greco e il latino. Eppure la maggior parte di noi lo considera materia difficile e, anche se la riuscita è discesa, in ogni caso noiosa, più o meno secondo i gusti personali. Inoltre, sono esse veramente utili per la nostra cultura umanistica, a prescindere dall'utilità pratica? (Del resto, a voler considerare la questione con un criterio esclusivamente pratico, dovremmo rifiutare il 90 per cento di ciò che impariamo: è ovvio che dobbiamo chiedere alla scuola, e in particolare al nostro tipo di scuola, una formazione spirituale e non delle nozioni tecniche che tutti possono imparare. Così va intesa la domanda). E, per concludere, il metodo d'insegnamento prevalente è il migliore o è suscettibile di perfezionamento?

spirito nuovo

Per quest'ultimo argomento, si può osservare che elemento più importante è l'insegnante: è lui che dà l'impostazione generale, lo spirito all'insegnamento; perciò non c'è niente di fisso, di uniforme: vogliamo vedere piuttosto, tra le varie tendenze, quali sono le preferibili, quelle che i programmi scolastici dovrebbero incoraggiare. Esponiamo ora brevemente le opinioni che abbiamo raccolto qua e là. Opinioni estremamente varie: in genere più favorevoli al latino che al greco. Infatti, mentre per il latino tutti disponiamo di una discreta preparazione, dopo cinque anni di grammatica e sintassi, non altrettanto si può dire del greco, che per questo risulta più complicato: nei due anni del ginnasio si è fatto uno studio sfibrante della vastissima grammatica, che quasi non ha lasciato posto per le più elementari conoscenze di sintassi, conoscenze indispensabili a chi voglia possedere la struttura di una lingua.

Assente poi dai libri di testo è l'esame ragionato del lessico, delle famiglie di parole, delle derivazioni nelle lingue moderne, esame che gioverebbe sia a ricordare i vocaboli senza esser costretti a cercarli quasi tutti sul dizionario, sia ad approfondire la

conoscenza delle lingue moderne. Il greco è a volte considerato inutile doppiamente del latino: si potrebbe rispondere che si tratta di due lingue completamente diverse: l'unica cosa che hanno in comune è che sono lingue antiche, non parlate attualmente. Sarebbe troppo lungo parlare delle loro differenze: il latino preferisce un periodo saldamente strutturato secondo principi costanti, con netta preferenza per la subordinazione; rispecchia l'indole pratica, organizzativa e gerarchica del popolo romano; il greco lascia maggior campo a una espressione libera, varia, personale, con preferenza per la coordinazione: i Greci ebbero quasi un culto per i valori intellettuali e quindi rispettarono generalmente le tendenze personali, furono più individualisti e, infine, inventarono la democrazia.

La lingua non è un fatto isolato, astratto: è la risultante logica di tutto un modo di pensare e di essere, di tutta una civiltà. Siamo giunti così ad un punto molto importante e opportunamente sottolineato da tutti, ma mai abbastanza ricordato. Troppo spesso a scuola si dimentica che, se lo studio delle materie «umanistiche» vuole rispondere ai suoi scopi, deve guardare veramente all'«uomo»: noi eseguiamo la «traduzione» e non la «lettura» degli autori: in pratica potrebbe sembrare la stessa cosa, ma non è così; con la prima

parola ho voluto indicare quello esercizio che dal testo trae lo spunto per uno studio della grammatica minuzioso ed astratto, in conclusione fine a sé stesso, con la seconda parola invece lo sforzo di comprendere direttamente dall'interno il testo: anche qui ovviamente, le conoscenze grammaticali sono indispensabili, ma vanno considerate solo come un mezzo, che viene automaticamente superato nel momento stesso che ha assolto il compito suo proprio di condurre alla «intelligenza» del testo. Non è questione di semplici sfumature: muta radicalmente lo spirito. Abbiamo così risposto indirettamente alle domande che ci siamo posti all'inizio.

Da quanto detto finora, qualcuno potrebbe pensare che si tratti di esigenze venute alla luce recentemente, magari in relazione ai programmi ministeriali per lo insegnamento del latino nelle nuove scuole medie, programmi che ad alcune intuizioni valide uniscono forse talune ingenuità. Lasciando comunque da parte le trattazioni di un argomento troppo specifico, possiamo ricordare brevemente che simili esigenze erano sentite ad esempio, dal Petrarca e, in seguito, dagli Umanisti. A questi criteri dovrebbe dunque ispirarsi anche la scuola attuale, se si vuole che queste lingue impropriamente dette «morte» continuino a parlare attraverso la voce dei loro immortali poeti.



AL GIORNO d'oggi è così frequente e anzi inevitabile sentir parlare del problema dell'unificazione europea, e non solo sul piano economico, ma soprattutto su quello politico, che viene spontaneo per chi come me non si è finora mai interessato in termini precisi di tale problema, ma che solo parzialmente ha presente gli scopi e i motivi di tale unificazione, cercare di rendersi conto di un fenomeno così importante, e porlo al centro della propria attenzione.

È fin troppo logico voler fare proprio un problema che per la sua importanza storica oltre che pratica investe tutti noi in misura maggiore o minore. Ebbene nel considerare tale problema, inutilità viene naturale chiedersi su che cosa tale unificazione dovrebbe basarsi, quale esigenza e quale condizione sarebbe alla base di un'unione delle nazioni europee in una federazione sovranazionale; e prima di ogni cosa bisogna chiedersi se esiste tra tutti questi popoli un denominatore comune, un sottostante spirito che tutti li lega e li rende membri di una grande comunità, o se invece, l'unico legame tra di essi sia il fatto di abitare una medesima regione geografica, di avere in comune lo stesso clima e di avere

di potenze quattro-cinquecentesche alle sanguinose guerre di potenza e di successione, dalle prime condizioni ai grandi schieramenti delle potenze, dai primi sogni autoritari al rovinoso imperialismo e nazionalismo espansionistici.



Alta giornata europea della scuola

europa: realtà spirituale

di eugenio del duca

litamente tra di loro, e la coscienza di una tradizione comune, la consapevolezza della secolare compartecipazione ad una medesima civiltà, di reciproci influssi, ed assimilazioni di contenuti culturali, religiosi, sociali, artistici, nel corso dei tempi. La consapevolezza di un denominatore comune al di là delle pur numerose differenziazioni particolari, denominatore che rende appunto l'Europa unita nella sua varietà, che anzi di tale varietà si arricchisce come di elemento non di degradazione ma di complementarietà, che, infine, fa della realtà europea una realtà spirituale.

La diffusione della grande civiltà romana nell'agglomerato fuso delle genti barbare, portò alla creazione di un comune fondo spirituale, introdusse valori e modi di sentire che rimasero pur nel seguente differenziato sviluppo delle singole nazioni, vici e operanti in tutti i popoli d'Europa. Il Cristianesimo poi, non meno impartante sotto questo profilo, sta come fatto sociale che come fatto religioso, continuò l'opera di affratellamento non più politico ma spirituale dei popoli, che ritrovarono susseguentemente nella millenaria istituzione del Sacro Romano Impero, ancora una volta una salda unione reciproca. Dal formarsi poi delle prime gran-

popoli europei sono stati sempre in un modo o nell'altro legati insieme e condizionati reciprocamente da una comune realtà storica. E i grandi movimenti culturali e artistici come ad esempio il Rinascimento, il Barocco, il Neoclassicismo e l'Illuminismo, il Romanticismo, il Realismo, non hanno forse accomunato tutta la Europa, non hanno forse dato un particolare e inconfondibile tono e colore alla storia di tutte le nazioni? E le varie forme di organizzazione sociali dal feudalesimo alla Signoria, dalla Monarchia assoluta a quella parlamentare, dalla condizione di popolo suddito a quella di popolo sovrano, non sono state di tutti i paesi d'Europa? C'è dunque ed è innegabile ed in tutti indistintamente i vari popoli una stessa modo di sentire derivato da questa comune tradizione, una medesima religiosità, per non dire religione, un analogo concetto giuridico, uno stesso humus culturale, e soprattutto uno stesso costante e mai spento desiderio di libertà e di giustizia sempre risorgente attraverso i secoli, ed un comune sottostante concetto etico e sentimentale. E questa consapevolezza di profondi legami, tra i popoli non è mai morta, anche se talvolta si è assopita nel cieco affermarsi, e contrastarsi, del nazionalismo e degli egoismi, ed è su tali legami soprattutto che una unificazione può e deve basarsi.

caratteri somatici analoghi. In realtà non si può negare che tra le varie zone europee vi sia una certa affinità geografica, un clima approssimativamente simile, caratteristiche morfologiche corrispondenti, né si può negare che il mare che per tre quarti bagna l'Europa possa in certo modo legare in un destino comune i popoli che vi si affacciano, e che più o meno le popolazioni che abitano tale area abbiano anche caratteri somatici molto simili e riconoscibili quasi ad un tipo unico. Ma a prescindere dal fatto che alle affinità già citate si potrebbero contrapporre differenze notevoli tra le varie regioni, e che poi sarebbe un assurdo anche parlare di una razza europea a sé, se noi ci limitassimo a dare tale contenuto all'idea di Europa, direi che pochissimo o nulla essa si differenzerebbe dal concetto, per esempio, di Africa, o di Asia, o di Australia, giacché anche lì si potrebbe parlare di popoli più o meno somaticamente simili, abitanti una regione morfologicamente a nicchia con un clima simile per fatti.

Ma allora perché si avverte subito l'assurdità di un tale paragone, perché è inevitabile sentire nel nome di Europa un significato ben più profondo ed essenziale? Perché l'Europa non è solo un fatto geografico, ma un fatto umano, un fatto soprattutto storico, e il legame che spinge i vari popoli, ad unirsi, anche po-



Il regista Federico Fellini

il magico mi affascina

di giancarlo
di bartolomeo

Federico Fellini appartiene al ristrettissimo gruppo dei migliori registi del mondo. E' grazie a quest'autentico mago dell'arte cinematografica, vincitore tra l'altro di tre « Oscar », che il cinema italiano ha ottenuto i riconoscimenti più ambiti. Eppure Fellini è rimasto un semplice, un uomo che ricorda da vicino il vitellone riminese, il vignettista del Marc'Aurelio, il giovanotto allampanato che sbarcava il lunario facendo il ritratto ai militari alleati: piuttosto che il regista-stregone che trasforma in spettacolo l'atto stesso della regia.

Per quale motivo la realizzazione dei suoi film è circondata dal più fitto silenzio?

— Non è una fissazione la mia, non è che io voglia avvolgere i miei film in un clima di artificioso mistero, il fatto è che mi troverei imbarazzato a dover parlare di una cosa che non esiste ancora e che potrà configurarsi in maniera molto diversa dal previsto.

Improvvisazione, dunque.

— Non parliamo di improvvisazione. E' un termine improprio, equivoco. La sceneggiatura di « Giulietta degli spiriti » esiste: soltanto non voglio esserne prigioniero. Mi spiego: essendo il cinema un linguaggio soprattutto visivo, può darsi benissimo che nel corso delle riprese, la composizione di un'inquadratura, o la sistemazione di uno sfondo, possano darmi in pochi secondi la soluzione richiesta da dieci pagine di copione.

Sappiamo anche che "Giulietta degli spiriti" è a colori. Perché, quali problemi ha sollevato una simile novità?

— Il film è a colori perché non ho saputo immaginarlo diversamente. Il colore mi ha causato una serie di ostacoli che non avevo mai affrontato sino ad oggi. Il bianco e nero è una convenzione che aiuta. L'immagine può essere più o meno chiara ma non costringe a fare i conti con una finta verosimiglianza, quale è quella del colore, che da una parte contrasta la fantasia e dall'altra crea ostacoli anche alla realtà. Io voglio colori vivi, provocanti, che però entrino nel film come elemento narrativo, non decorativo.

Non però sappiamo molte cose sull'ultimo film: "Giulietta degli spiriti" metterà in luce il suo interesse per i problemi del soprannaturale. E' molto tempo che la sua fantasia

già intorno a fenomeni parascientifici: l'ignotizzatore di "Cabiria", la maga della "Dolce vita"...

— Per me questi fenomeni restano delle sollecitazioni fantastiche molto seducenti. Non ho mai pensato di affrontarli sul piano scientifico. Tutto ciò che è misterioso, sconosciuto, magico, mi ha sempre affascinato. Ma non riuscivo ad esprimere questo fascino in una storia. Giulietta, mia moglie, mi favorisce lo sviluppo di certe fantasie. Volevo raccontare una storia di contatto col mondo soprannaturale, esprimendola attraverso una creatura umana che visse un'avventura inquietante, meravigliosa. Ma non riuscivo a trovare la cadenza. Ora l'ho trovata.

Quali libri hanno maggiormente contribuito alla sua formazione artistica? Trarrebbe un film da una opera letteraria?

— Kafka mi ha affascinato. Anche Dostojewski. Mi sono piaciuti moltissimo "Don Chisciotte" e i "Viaggi di Gulliver". Vorrei però chiarire che sono ben lungi da ricevere nutrimento attraverso l'elaborazione artistica fatta da altri. Il nutrimento che viene dalla vita è quello più importante. Ho sempre scartato l'ipotesi di trarre un film da un libro. Il cinema ha una forza propria, autosufficiente. A me i film nascono da alcune immagini. Vedo una faccia, vedo delle scene di un certo ambiente che mi si stampa nell'immaginazione. Il mio compito è di tradurlo con un minimo di tecnica e con molto entusiasmo.



Una scena dal film « Fellini 8 1/2 »

Gli attori sono per lei volti, simboli a cui dare solo delle istruzioni, oppure uomini, artisti con cui discutere i dettagli? Che ruolo ha nel suo mondo creativo Giulietta Masina? E Mastroianni?

— Giulietta è un caso particolare. Non è il volto che ho scelto, ma una vera anima dentro il film. Con Mastroianni c'è una collaborazione profonda. L'aiuto vero di Marcello non è soltanto la sua abilità professionale ma piuttosto l'atteggiamento di fiducia nei miei riguardi. In generale scelgo un attore per la faccia, ma se vedo che essa non corrisponde alla psicologia del personaggio, non commetto l'errore di obbligare l'attore ad "entrare nel personaggio", è piuttosto il personaggio che entra in lui.

C'è una evoluzione nei suoi film? Quale fine essi perseguono oltre il limite artistico?

— In tutti i miei film non c'è mai stata una deviazione brusca o un improvviso cambiamento d'interesse. Dal primo fino a « 8 e mezzo »

è sempre lo stesso tentativo di avvicinarsi ad un certo tipo di discorso. E' sempre lo stesso discorso riproposto con ritmi diversi. Cioè suggerire il tentativo di una liberazione, ecco. A me pare che questo sia

il mio mito, tentare di scrollarsi di dosso l'educazione che abbiamo ricevuta, cioè diseducarsi per ritrovare una intatta disponibilità ad un nuovo tipo di educazione individuale.

gioventù italiana

E' uscito un nuovo numero della rivista « Gioventù Italiana », diretta da Gianfranco Merli, contenente un'ampia panoramica dei problemi e delle iniziative che si agitano in campo giovanile nel nostro paese. Tra i documenti e gli articoli pubblicati dalla rivista, particolarmente interessanti sono: l'inchiesta sull'educazione extrascolastica in Italia, svolta dall'UNESCO; il rapporto del Consiglio d'Europa sulla cooperazione europea nel campo della gioventù; i dati statistici sulla composizione per età della popolazione italiana, e le previsioni di sviluppo elaborate dalla SVIMEZ; un

« reportage » sulla Città dei ragazzi, un'inchiesta sugli studenti stranieri in Italia, e una serie di articoli sui problemi e le aspettative dei giovani in relazione allo sport attivo, al turismo, al cinema, al teatro e alle altre varie occupazioni del tempo libero.

Una rassegna delle iniziative legislative riguardanti la politica per la gioventù e dei più importanti servizi giornalistici sui problemi giovanili, comparsi recentemente sulla stampa, completa l'interessante pubblicazione, di cui sarebbe auspicabile una più ampia diffusione soprattutto tra i giovani delle scuole.

PREMIO AUGUSTO 1965

SECONDA MANIFESTAZIONE ANNUALE LETTERARIA SCIENTIFICA E ARTISTICA DEGLI STUDENTI DEL LICEO GINNASIO AUGUSTO

La Commissione esecutiva presieduta dal Preside e composta secondo il regolamento da professori e dai direttori dell'Augustus in rappresentanza degli alunni, si è riunita il giorno 30 marzo alle ore 10 per esaminare i lavori in concorso. Dopo un lungo e accurato esame di tutti i lavori, la Commissione ha emesso il seguente verdetto:

I Premio di L. 30.000 a Angela Maria Danese, classe I D
per composizione poetica

II Premio di L. 20.000 a Michele Altamura, classe II L
per composizione narrativa

III Premio di L. 10.000 a Marzia Paroli, classe II D
per composizione poetica

Si sono inoltre distinti nel concorso, classificandosi al quarto posto ex-aequo:

Adria Colamarino, classe I B; opera pittorica

Giulio Porrovecchio, Mauro Flori e Marco D'Ottavio; composizioni musicali

Tutti i concorrenti meritano inoltre un elogia per la serietà di impegno riscontrata nella totalità dei lavori presentati.

opere letterarie

Angela Maria Danese

Sono tre brevi liriche in cui, come in un trittico, s'incide il motivo dell'amore, della gioia, della verità Dio, al di là di ogni ipocrisia e convenzione. L'essenzialità dell'espressione, le audacie analogiche, la rottura con i moduli tradizionali attestano nella candidata consuetudine colla lirica contemporanea di cui sembra ben appresa la lezione di sintesi, di scarnozza e di nitidezza lirico-greca alla Quasimodo.

Michele Altamura

Nel bozzetto in prosa sulla vita cittadina, l'autore rivela acutezza e maturità di osservazioni; anche la forma descrittiva è vivace e personale. Merita pregevoli invece sono apparse le liriche.

Marzia Paroli

I primi sei versi della lirica: « Sgomento » hanno un impeto lirico apprezzabile. Poi si determina una frattura per una lunga apostrofe al vento che spezza il tono di passione dell'inizio. Riuscitissimo ci appare invece la li-

rica « Attesa ». Il richiamo ad eventuali modelli — specie al Di Giacomo — della cui presenza è spia « luceno » e « lina musica » — non toglie incanto alla lirica cui conferisce sapore di cose sofferte e vissute l'ultima quartina, nel contrappunto che esprime di pene e di speranze, di timori e di promesse. Possibile anche l'altra: « **A mia madre** » per profondità del sentimento e per l'alone di solitudine e di tristezza in cui sono comprese madre e figlia.

Non possiamo esimerci, redatti i giudizi dei lavori esibiti, da una considerazione. E' davvero commovente che, in tanta dissipazione ed aridità, dei giovani siano protesi verso un ideale di arte e di poesia. Indipendentemente dai risultati il significato della prova su un piano morale è inestimabile. Si fanno voti per una loro sempre maggiore maturazione culturale, morale e spirituale.

De Caro Rosario

In una tecnica visiva — sembrano i brani sequenze di un film — è certo se ne sente l'influenza —

lo scritto riesce a farsi seguito con attenzione e annotazioni piuttosto scarse, ma incisive sull'ambiente, sui personaggi lacerati nell'anima e martoriati nella carne, seducono non fosse altro che per certi stordici e chiaroscuri. Abolirei l'ultimo quadretto, o sequenza, superfluo e insistito e che nulla aggiunge alla scena descritta.

Claudio Chianelli

La novella pur nelle evidenti rabberciature, nella meccanicità di certi espedienti, piace per l'impegno narrativo, per la localizzazione socio-storica e soprattutto per il finale che, se può apparire retorico — quasi un deus ex machina che porta a fine la vicenda — ha una sua giustificazione letteraria (siamo nell'Inghilterra e nelle leggendarie scogliere popolate di spiriti e di spettri, ed in una esigenza morale dell'autore che ha il merito di non aver predicato, ma ipostatizzato in una apparizione (o allucinazione?) un messaggio di perdono all'odio e al rancore sordo degli uomini).

Caruzzo Giuseppe

Si prende atto dell'abilità più o meno riuscita a riprodurre in schemi e moduli stilnovistici, petrarcheschi e vari, stati d'animo reali o fittizi, tanto cari all'italico « spirito » arcadico che, come vedesi, « ancor non è morto ».

Di Falco Carlo

In una breve lirica (sic!) si recuperano i quattro versi finali per il mal d'Abruzzi. Di quel che precede « Chi sono io », « cuore mio » e simili fatture siamo sazi da mane a sera e notte per opera di televisioni e juke-box etc.

Borruto Grazia

Trapela dalle tiriche « inquietudine indefinita e indefinibile dell'adolescenza e, se si pensa che chi scrive è propria un'adolescente, non si può non riconoscere che in qualsiasi è raggiunta una rispondenza tra immagini e sentimenti. Ma, in generale, gli stati d'animo restano luoghi comuni per nulla rinverditi, o divenuti, per magia di arte, essi stessi, voci d'anima.

Ceccarelli M. Grazia

La raccolta di poesie, nel cerchio stesso di ciascuna, non sostiene la continuità lirica. Esempio tipico è la « Bufera » dove l'attacco iniziale mosso e vivo si spegne in una posa melodrammatica,

anche perchè troppo è il « fardello di lacrime » che la candidata non può « scollare » ma non si può negare certa facile vena che, se coltivata ed arricchita da assidue letture, potrà scorrere più pura, più libera, più impregnata di sostanza poetica. Valgano a conforto del nostro pronostico: « Tramonto » dai toni barocchi, « Pace notturna » breve ma efficace variazione del motivo della notte, « Sorella morte » ambigualmente sentita, « Resurrezione » la corsa alla gioia nella luce dell'aprile, « La notte » con un che di languido e stanco da poema paradisiaco dannunziano, « Spiga verde » nelle due prime strofe con quel che di ermetico e di suggestivo contengono.

Non possiamo esimerci, redatti i giudizi dei lavori, da una considerazione. Le sollecitudini del mondo attuale sui nostri giovani sono, per così dire, a tiro incrociato e più che mai è avvertito da noi educatori il pericolo che essi non sempre resistano a richiami e a suggestioni che annullino e smorzino la interiorità e la spiritualità, premesse indispensabili di una costruzione che si protenda nell'avvenire e, al medesimo tempo, continui, arricchendola di nuovi contenuti, la realtà del passato.

Che dei giovani non si lascino contaminare da certa aria di dissipazione e di aridità ma reagiscano perseguendo un ideale di arte e di poesia, è motivo per noi di conforto e di speranza. Di conforto che la scuola nonostante le difficoltà in cui agisce, è ancora operante nella sua funzione di guida e di stimolo di speranza che gli ideali ed i valori da essa propugnati captati dai giovani, informino e permeino di sé una società che va sempre più allineandosi nel miraggio di nuovi miti che, se non saranno ridimensionati, finiranno col sopprimere ogni slancio di bontà e di generosità.

Alla luce di siffatta considerazione il significato dei lavori da noi esaminati, ha un valore inestimabile ed il plauso che noi sentiamo di rivolgere a questi giovani, prescindendo dai risultati sul piano tecnico-artistico, è caldo e commosso.



enzo de nicolò

castello di acireale

Il loro tormento e la fatica per evocare fantasmi di bellezza o per oggettivare in rappresentazioni vive, nobili concetti di bontà, di perdono, di giustizia e per librarsi nella gioia del canto puro e disinteressato; hanno come l'incanto di un'alba che schiude una giornata luminosa ed operosa, la suggestione di una musica che placa la ansia dell'anima invitandola ai sogni e alle speranze.

È l'augurio che noi formuliamo e proprio questo che nei giovani tutti, protesi verso nuove frontiere, ardenti nell'anelito verso il nuovo, sia sempre vigile il senso del sacrificio, del disinteresse, il culto per le cose belle e buone di cui abbiamo avuto un saggio nei lavori di questi giovani aspiranti al premio Augusto.

Sono pochi, ma il loro esempio sia di sprone agli altri a ben fare e a ben sentire.

Non santa il Poeta, più che mai in questo periodo a noi contemporaneo, « Piccola favilla gran fiamma seconda »?

Ebbene; ascoltiamolò!

Prof. Basilio Araci



enzo de nicolò

nascita dell'uomo

opere figurative

Il gruppo delle opere figurative non offre lo spunto a un discorso critico di qualche interesse né la occasione di qualche piacevole scoperta — anche se non « éclatante » — o almeno di un riconoscimento generico per quanto riguarda il livello medio della rassegna.

Pertanto un giudizio riassuntivo può compendiarsi nei seguenti punti:

Costatazione (significativa sotto molti punti di vista, non tutti positivi) di un generale orientamento del gusto verso i generi tradizionali — del paesaggio e della figura — piuttosto che in direzione dell'attualità del mondo dell'arte; unico esempio di forma astratta lo « *Intrico* » 1965 di Gagliardi Roberto classe V H, non proprio artistico ma anche non del tutto disprezzabile.

Per quanto riguarda i modi, lo stile, si oscilla tra un naturalismo « pseudo ottocentesco » da « pittori della domenica » — là dove il cattivo gusto non trabocca — e un naturalismo « deformato » per difetto di tecnica e di gusto ma per lo più con pretesa di aderire

per tale via ai valori (di libertà ecc. ecc.) affermati dal mondo artistico e culturale moderno. Qualche dipinto tuttavia, non è del tutto privo di una certa ingenua freschezza.

Forse unica opera da prendere in considerazione per un eventuale riconoscimento, la **Natura Morta** di **Adria Colamarino** della classe I B E anche se le altre due tele (due marine) presentate dalla Colamarino non sembrano confermare appieno le qualità espresse in questo dipinto: si può forse fare appello alla buona prova fornita dalla stessa Colamarino nell'occasione del precedente « Premio » 1963-1964.

Dato per scontato, in manifestazioni di questo genere, il « tono » generale dei lavori, ci si può anche consentire un qualche compiacimento per l'iniziativa, purché in ogni caso si eviti il rischio di favorire ambizioni sbagliate, confusione di valori, equivoci culturali e morali, essendo primaria funzione della scuola quella educativa.

prof. Gabriella Giuitta

adria colamarino



natura morta



giulia iacomini

ritratto di donna

opere musicali

Il quarto posto nella graduatoria è stato assegnato (ex-aequo col quadro della Colamarino) alla composizione per pianoforte (**fantasia in Sol**) di **D'Ottavio-Flori e Porrovecchio** delle classi II e I liceale I.

Tale composizione, pur presentando qua e là innegabili reminiscenze da Chopin e Beethoven (è del resto quasi impossibile sfuggire a tali suggestioni, specie in giovane età) è però tecnicamente ben costruita con accordi più energici alternati a delicati motivi cantabili. I giovani compositori vi rivelano quindi buone capacità creative, unite anche, nel Porrovecchio, a quelle di esperto esecutore.

Una particolare menzione di merito va a **Pierluigi Noci** della classe III L, autore ed esecutore di una composizione per chitarra, cantata, nella quale si rivelano una notevole educazione e orecchio per la musica leggera, uniti ad una certa dose di esperienza ed entusiasmo.

Prof. Liliana Mannocci

prendi se vuoi

Io sono il vento
che corre e spira
che porta in sé
tanti ricordi;
se tu mi sai fermare
io te li rendo.

Io sono il sole
che brilla e scalda
che tiene in sé
tanta dolcezza;
se tu mi sai cercare
io te la dono.

Io sono il mare
che scorre e geme
che chiude in sé
tanta speranza;
se tu porgi la mano
io te la colmo.

1° premio

angela maria

danese

se

Se fosse con me
vorrei impregnarmi d'alba
e tuffare insieme il viso
nell'erba fredda.

Se potessi correre
mano nella sua mano
mi rotolerei lungo una china verde
ridendo — voce delle foglie secche —
per bagnare i capelli
nel mare di rugada
ed asciugarli al vento
tra i rami di un pesce.

Voglio scavare nella terra umida
e seminare il nostro amore
perché germogli in primavera
quando sarò con te.

umiltà

Non cercarlo
nell'ipocrisia
di una chiesa
sacro specchio
della tua vanità:
solo i morti
che hanno
labbra di terra
e capelli di spighe
hanno trovato
il seno di Dio.

un amore

Nitrisce un puledro selvaggio
con narici
frementi d'impazienza.
Sa d'aspro e antico come muschio
questo rapito stupore
di prima viola sbocciata.

E' un sogno d'acqua marina
in notti di plenilunio,
vigoroso tra le mie mani
bagnate di sudore.

Toglierò alle mie ossa
la carne della speranza;
ma la cenere del tempo
non può seppellire
questo amore.



sergio giorgetti

notte sulla città

mostra
d'arte

Quest'anno la nostra mostra d'arte ha riscosso un certo successo per il notevole numero dei partecipanti e delle opere presentate. Riguardo al valore artistico della mostra, che è stata abbinata al Premio Augusto, pubblichiamo una critica della prof. Giulia. Anche in questa seconda edizione abbiamo avuto la gradita partecipazione, fuori concorso, del prof. Enzo De Nicolò; le sue opere quest'anno rivelano un notevole processo di maturazione artistica dell'autore, questi però deve ancora vincere delle contraddizioni interne, derivate forse da un troppo marcato desiderio di trasfigurazione individuale nella pittura, desiderio che ha momenti felici di espressione, ma che non sempre trova piena corrispondenza nei valori figurativi.

Si sono altresì distinti nella mostra Giulia Iacomini, Sergio Giorgetti, Sergio Iopolito, Rino Russo e Roberto Gagliardi; un elogio a tutti gli altri per l'impegno dimostrato nella partecipazione.



I giovani e la crisi del benessere

TENTIAMO DI SCROLLARCI DI DOSSO L'INQUIETITUDINE DEL NOSTRO TEMPO, CHE A NOI MOSTRA SOLO LA FACCIA DELLA SOCIETA' DEL BENESSERE, MENTRE CI NASCONDE QUELLA DELLA MISERIA E DELL'ARIDITA' SPIRITUALE

di
antonio bruni

ORMAI è finito il tempo delle tranquille passeggiate meditative che tanto aiutarono le speculazioni dei filosofi e dei pensatori; dovunque ci troviamo, passeggiando per strada e spesso anche fuori di città, non siamo più soli. Migliaia di impulsi ci martellano i sensi e ci distraggono dai nostri pensieri, attirando prepotentemente la nostra attenzione: le insegne pubblicitarie, le edicole, i manifesti, il nuovo tipo di auto che ci sfreccia davanti, le canzoni diffuse dalle radioline a transistors. Non possiamo più sfuggire alla persecuzione che la pubblicità ci infligge con il lancio dei suoi prodotti.

E noi siamo succubi di tutto questo; non acquistiamo un prodotto se non ne abbiamo sentito reclamizzare la marca, oppure se il suo slogan pubblicitario non ci dà una certa soddisfazione interna, indipendente dall'uso specifico del prodotto stesso. Ed è questo il sorprendente, che l'industria pubblicitaria non tende tanto a dimostrare l'efficacia tecnica o gli effetti diretti del prodotto reclamizzato, quanto ad esaltare gli effetti indiretti che esso può pro-

duire per valorizzare la personalità dell'individuo.

Il pubblico si sente valorizzato quando è chiamato « giovane e di classe »: questi sono gli attributi sui quali la pubblicità insiste maggiormente, e che forse hanno favorito l'imporre del gusto dei giovani nella scelta dei nuovi prodotti da lanciare. Ma i giovani dominano con le loro preferenze sul mercato dei consumi di lusso e di divertimento, perché il loro potere d'acquisto è aumentato notevolmente con il maggiore impiego di giovani nel mondo del lavoro, ma anche perché agli adulti

piace avere i loro stessi gusti, e quindi le famiglie spesso lasciano scegliere ai figli nell'acquisto di beni di consumo non strettamente necessari. E questo accade molto di frequente nella scelta dei divertimenti, degli accessori per la casa e per le vacanze, del vestiario.

Perciò è nata un'industria specializzata per i consumi dei giovani, che deve essere reclamizzata in continuazione, perché la sua produzione deve superare in ostacoli i suoi consumatori. I giovani sono indubbiamente le prede più facili della pubblicità; i « persuasori occulti », ovvero i tecnici pubblicitari, li dominano, anche se apparentemente può sembrare il contrario. Infatti tutte le nuove mode, una volta affermatesi, sembrano essere il frutto spontaneo di una generazione, ma in realtà esse nascono a tavolino, elaborate

dopo approfonditi studi e inchieste, da intere « équipes » di sociologi, artisti e tecnici.

L'ingrediente fondamentale di una nuova moda destinata al successo, è quello di essere conformaticamente anticonformista. Difatti la massa dei giovani, non appena ha accettato un nuovo idolo, lo imita passivamente in tutto e per tutto, anche se questi sfoggia le più assurde stramberie, fino a quando, o il periodo di tempo non è lungo, un altro non prenderà il suo posto.

il boom della musica

Le case editrici musicali lanciano decine di cantanti e centinaia di canzoni all'anno, ma, se pochi dei cantanti si mantengono sull'onda del successo per un periodo sufficientemente lungo, anche le migliori canzoni non riescono a restare in voga per più di tre o quattro mesi. E così anche per gli altri generi di divertimenti e di consumi di lusso.

I giovani quindi spendono parecchio, senza curarsi dell'utilità del loro danaro, e con lo stesso capriccio dei bambini che più giocattoli hanno e più ne rompono. Questo potrà sembrare uno spreco di danaro o una manifestazione di superficialità da parte dei giovani ed anche dei meno giovani, ma in realtà si tratta di un'esigenza sentita quasi da tutti, anche se poi spesso degenera sorpassando alcuni limiti se non c'è un'istruzione adeguata.



la o una certa varietà d'interessi.

Noi giovani infatti cerchiamo il divertimento, specie se costoso, anche se spesso si riduce a forme idiote di isterismo collettivo facendo il tifo in uno stadio, o danzando freneticamente, o abbandonandoci all'ebbrezza della velocità, perché in quei momenti scarichiamo l'ansia di tutti i giorni, dei piccoli problemi attuali e dei futuri che ci spaventano, e le energie del nostro fisico sano e ricco di ogni nutrimento.

evasione da conformista

Ma forse la ragione più segreta e più vera è che tentiamo di scollarci di dosso l'inquietu-

dine del nostro tempo, coinvolto intimamente da grandi contraddizioni paradossali, mentre a noi mostra soltanto la facciata della società del benessere, mentre ci nasconde quella della miseria e della aridità spirituale. Sarà anche la gabbia di ferro di una società troppo burocratica e formalista che ci opprime, e noi a queste cose ci ribelliamo, anche se questo tipo di reazione è vuoto e banale, però è almeno un tentativo, un palliativo, anche se ingiustificabile, di liberazione.

Sta a noi cercare una vera soluzione che si liberi da questo tipo di alienazione provocata dalla pubblicità e dal divertimento di massa, e questa può venire solo da una maggiore ricerca spirituale interna.



la parte nuda

di michele altamura - 2° premio

COME' PODEROSA la città? E i suoi cittadini? Questi sono mossi, la mattina, dalla stessa poderosità della metropoli. Ognuno ha tanto radicato il sentimento del dovere da farlo diventare, in tutto, un puntiglio, uno scrupolo. La città è un essere che conosce meglio di tutti gli esseri le leggi della caduta e della ripresa. Essa, come una cultura intensa, produce, dissecca, rinvigorisce. Non aspetta nessuno, non segue nessuno: la vita, il lavoro, il dovere, il diritto si rigenerano in una serrata marcia con i minuti. Il tempo è il plasmatore coadiuvante della città e della sistematicità del cittadino.

La morale, la cultura fisica e spirituale sono frazionamenti, scandimenti di tempo, tic tac di orologio.

Non c'è battito fuori del presente in strettissima relazione col futuro, sicuro, tranquillo quanto il presente. Il lavoro della città e la norma più idonea per abbattere le ambiguità, le condizioni, la oscurità dell'avvenire, perché ciò che si fa adesso si farà per sempre e l'avvenire non resta che mistero cronico e rassegnato del tempo.

Tu uscirai di mattina presto nella città, a piedi e te ne andrai per le strade. Ti colpirà un rumore di tram, un segno ti obbligherà a fermarti o a camminare, il tram ti passerà davanti carico di gente.

- Dove va questa gente?
- Dove va il tram.
- E dove va il tram?
- Dove vanno i binari.

Tu vedrai quel povero tram procedere rigido, il suo movimento sarà annullato perché l'uniformità lo ha inghiottito.

Il tranviere è uno che gioca coi freni e con le fermate, lui come gli altri obbligato ai binari.

La gente ti sembrerà senza mistero. Potrai accompagnare con la immaginazione una bella ragazza montata sul tram 7.

Il 7 fa questa o quella linea, questa e quella fermata e lei scenderà qui o là nelle età vicinane e si fermerà a lavorare.

Sì, c'è un Upim, una Standa, un bar, un negozio serico, una boutique di vicino. Sarà entrata in uno di quelli. È circostanziato l'ambiente, la potrai seguirne per tutto il giorno fino nei suoi movimenti, nei suoi atti più intimi. Città scoperta.

Avanzando ancora potrai vedere una fila di persone varia che, l'una accanto all'altra, l'una dietro l'altra sul marciapiede come uno stormo d'uccelli accalcati sul filo elettrico, improvvisamente si staccano chi un momento prima chi un momento dopo, ognuno con un proprio sussulto e variamente si diramano e si diradano.

Il fragore continua, cresce. La

gente l'incrocia, li sorpassa incalzata. Nel volto di ognuno potrai scoprire un intento, uno scopo e una logica fra portamento e pensieri. Raramente vedrai parlare, più raramente vedrai crocchi, nessuno vedrai esitare neanche sul tram quando finalmente sono insieme e fermi. Ti sembreranno fermi e in-

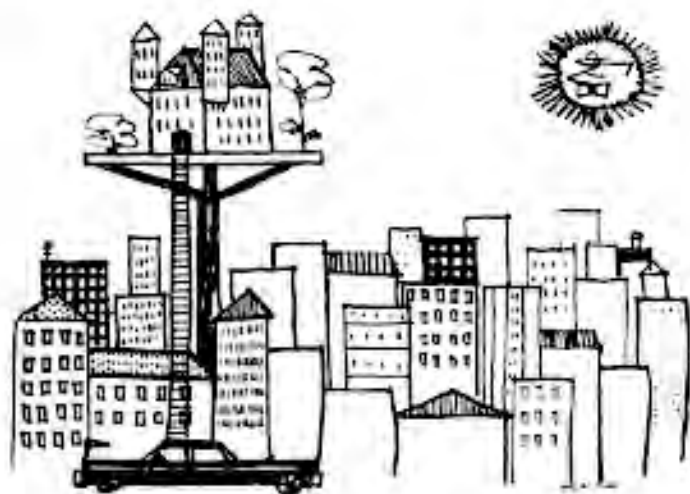
L'attenzione che ti verrà portata per te sarà nuova, grande, serbata solo per te.

E con tutto il giovanotto che proverai, e te ne uscirai dolcemente imbavagliato o impacchettato come la merce che avrai comprato.

- Perché?

Sei stato semplicemente confuso dall'ordine che vi hai trovato.

Metodicità, categoricità dalle quali sei stato per un momento imbrigliato. Hai passato un momento d'impegno profondo per non sfuggire davanti a quell'ordine, un fortissimo desiderio di adeguamento e di dirigitato, acconsentimento ti ha dominato. Eppure



sieme, ma tutti hanno fissato un collocamento.

Sono come le stecche di un ventaglio: la città le stringe al vertice, le apre, le agita, le richiude, rigide e mute.

No! Non accusare così questa gente, la conoscerai meglio entrando nel suo ambiente di lavoro.

Entra dove vuoi, in qualsiasi negozio.

Appena sarai dentro, respirerai subito un'aria calda, gentile.

Ti vedrai ossequiato, ti si rivolgerà un invito, uno stimolo ad esprimerti, a parlare.

Sia che ti conoscano, sia che non ti conoscano ti chiameranno come all'anagrafe « signor » Sei già conquistato.

- Perché?

Sorrisi, belle pettinature, visi modellati al particolare ambiente in cui ti troverai, accurati movimenti, parole misurate, selezionate, intercalate sempre con sorrisi, tutto in una sfuggente misura di semplicità.

quanta elasticità c'è stata nella gente che hai trovato, quanta serietà, quanta espansione dalle quali ti sei sentito forse compreso. Questa è la stessa gente che hai visto fuori, e la gente assestata, collocata, messa in regolare funzione, la gente che vive nel presente e nel futuro sincrona ai tic tac dell'orologio.

- Ma tu che hai visto sei uno di loro o un sub? (per uomo del Sud).

- Certamente sono un sub.

Penso sempre a quello che ho visto, a volte, quando proprio mi impegno a pensarci, mi sfugge un sorriso, sai perché?

Perché m'immagino un formicale o un alveare o qualche cosa del genere.

Questi fatti e queste persone sfuggono come la loro semplicità.

Sai quel gioco dei ragazzi con la corda?

Due ragazzi si mettono l'uno di fronte all'altro alla distanza di un paio di metri, un po' di più, un po'

meno secondo la lunghezza della corda che, tenuta agli estremi, si fa tirare, contanto uno, due, tre, uno, due, tre; da noi si dice, pepe, olio e sale, pepe, olio e sale. Un altro ragazzo deve entrare nel giro della corda senza toccarla, ed entratovi, deve saltare ogni volta che la corda passerà sotto i suoi piedi. Questo salto deve essere sincronizzato al giro della corda, il ragazzo deve appunto entrare nel giro della corda al ritmo di uno, due, tre o pepe, olio e sale.

Non è facile per chi non l'ha mai fatto. Perché ne rimani fuori a guardare, provi un'ansia, un ardore, un ribollimento di sangue: quando provi ad entrare e ci riesci, caro mio, devi saltare, il giro ti obbliga, la corda, il ritmo l'incalza con quell'uno, due, tre, uno, due, tre, uno, due, tre e avanti

sempre. Pensa, chi ha il coraggio di giudicare questa gente e di non amarla?

Però, vedi, si riesce ad amare, a volere fin quando si è fuori, ma entrato che sei dentro, caro mio, so bene che non c'è misericordia, non c'è Cristo, o salti o esci fuori del gioco.

Per questo sorriso, proprio dinnanzi a questa realtà.

Ma lo voglio entrare nel giro, ho tutta la buona volontà ed entro alla fine, ma se a volte cado e perdo, mi arrabbio forte perché non ne ho la colpa. Adduco qualche ragione a riguardo ma niente, quello che c'è di vero è quel ritmo, quell'uno, due, tre, e perciò sorrido.

Vedi, è di nuovo mattino, il ventaglio si apre, quel ritmo ricomincia. Nel Sud si dice, comincia la

tarantella. E anche questo mi fa sorridere.

Se tu sapessi quante rose, rogo col sorriso, io, è una compressa che mentre la inchiotti ti si passa il malanno.

Con questa compressa mi sento in grado non di di sapere, ma di comprendere: tanti non sanno chi sono, tuttavia sanno che sono, comprendono.

IL VIAGGIATORE

E quando sarai giunto al capolinea, tu, uomo, viaggiatore del tempo, curva le spalle e chiudi il mento sul petto, ti allontanerai, lasciando il mondo i piedi, tra le nebbie, sempre più indistinto, sempre più lontano. E quando una assurda e prepotente sensazione di panico ti attanaglierà le viscere, perché i tuoi occhi non vedranno e la tua voce non passerà oltre lo spesso strato delle brume, allora tu, uomo, potrai pensare. In quel luogo, regno incontrastato di un silenzio vivo e palpabile dove solo il fruscio dei tuoi passi e di mensione, distanza, misura, il tuo senso razionale, sbalzato dall'umana dimensione si proietterà, liberandosi al di sopra della materia, sugli eterni problemi della specie umana. Penserai alla misura del movimento rispetto al prima e al poi, alla presenza dell'essere nel grembo del nulla, alle deformazioni assurde e incomprensibili di sogni angosciosi, ma penserai soprattutto al male che hai fatto.

Pensa a quando mordevi crudamente nella realtà per sentirti libero, ricco soltanto di un esasperato materialismo, quando, corazzato dal tuo gelo spirituale, dimenticavi il bisogno d'amore e il dialogo indispensabile ad ogni creatura umana. Pensa a quando distruggevi consciamente illusioni, speranze appena sorte, con una sorda e irritata dialettica, quando, come una macchina incomprensibile, mostruosa assurda, calpestavi tutto ciò che ti circondava, con i pugni stretti e le labbra serrate in un silenzio di disprezzo.

Pensa a tutto ciò, o uomo, e pungi inutilmente, disperatamente finché la materia non si disgregherà urlando e sarà per tutti la fine della fine della fine.

M. G.

la classe pilota

chimica in esperimento

Il Ministero della Pubblica Istruzione insieme con l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, allo scopo di promuovere in Italia come già in altri paesi, una riforma nell'insegnamento della chimica in modo da adeguarlo alle reali esigenze tecniche e professionali dei giorni nostri, ha promosso la organizzazione di corsi a carattere sperimentale per attuare « un insegnamento moderno della chimica nelle scuole secondarie ».

In dotazione agli alunni per seguire le lezioni e per compiere gli esperimenti sono stati dati due volumi curati dal Comitato Nazionale per l'insegnamento della chimica.

Più che un libro di testo nel vero e proprio senso della parola, al volume di studio è stato dato il carattere di una raccolta di argomenti di lezioni. Ciò è stato fatto innanzitutto perché si tratta di un metodo sperimentale di cui bisogna vedere i risultati, in secondo luogo avendo il Ministero della Pubblica Istruzione deciso di attuare il metodo in scuole di differente tipo, con differente finalità e ad allievi di differente età, è necessario un testo che non porti squilibri come un vero e proprio libro che per certi allievi può essere insufficiente e per altri più che sufficiente.

Come ho detto oltre al volume

delle lezioni di chimica viene dato in dotazione all'allievo un manuale di esperimenti chimici che sono collegati alle varie lezioni del corso della classe pilota.

Gli esperimenti sono basati su fenomeni chimici e fisici molto semplici, molti dei quali tratti dalla vita quotidiana e già a conoscenza dell'allievo.

La chimica è una scienza sperimentale e lo studente che si accinge al suo studio deve sviluppare il suo senso di osservazione mediante una sperimentazione personale.

L'esperimento non è fine a se stesso, né, come molti potrebbero pensare, un diversivo per rendere la chimica più interessante.

Lo scopo dell'esperimento non è quello di preparare una certa sostanza o di eseguire una data reazione, bensì di permettere allo studente di rendersi conto, attraverso la pratica esecuzione di esso, del reale significato di una data operazione.

L'esperimento poi desta nell'allievo la sua naturale curiosità, inoltre la necessità di utilizzare il risultato della propria esperienza, per rispondere ai quesiti collegati ad ogni prova, ha lo scopo di sviluppare una mentalità scientifica in un ordine mentale.

G. Russo

a mia madre

Io non arrivo alla cima
del tuo dolore,
io non riesco a sentire
ciò che tu senti.
Ma so che hai bisogno di amore,
e ti dò il mio,
anche se questo non basta per te...
E con il cuore gonfio del tuo rimpianto
chiamo mamma,
in che posso farlo ancora.

attesa

E' 'o viento, 'o viento ancora...
Dio mio che delusione!
Luceno 'e stelle 'n cielo,
s'adduorme 'no lampione...
'Na museca... lontana...
già 'o core è cchiù leggero,
ma 'o viento, 'ncopp'o mare,
dice ca nun è 'o vero...
Pecchè nun tuorne ancora,
che l'aggio fatto 'e male?
Luceno 'e stelle 'n cielo,
e 'a luna mezz'o mare...

3^o

premio

marzia pároli

sgomento

Ti chiamo. Non senti il tuo nome
spezzato da un pianto che brucia,
che acccca?
Lacrime antiche, di sempre... Non senti?
No, le mie parole schiaffeggiano una barricata,
come foglie sbattute su un muro.
Vento crudele, che disperdi il mio grido,
e facchi il mio corpo teso verso il mare.
Vento brutale che sconvolgi la mia mente,
e mi torturi con gli spilli della sabbia.
Vento spietato, che mi separi dal mondo,
e mi trascini in un vortice che non conosco.
Mi brucia tra le mani l'ultimo raggio di sole,
ma ho freddo...



pace notturna

Non s'odono rumori
intorno:
tutto è pace, nella notte
L'anima stanca
si riposa nell'ombra fenera.
Fuggono gli affanni
in un sospiro d'abbandono.

m. grazia
ceccarelli

resurrezione

Quando soffierà
il vento d'aprile
e l'aria
sarà profumata di fiori:
quando vedrò
solo luce,
e udirò
solo gridi di rondini,
scrollerò dalle mie spalle
il mio fardello di lacrime
e correrò,
libera, verso il sole.



passer canit

Passer canit meus tristis in cavea;
 Vita pœ ætercūm circūm pœvolvitat,
 Lætum vër incipit; felix in coelo
 Plaudit illis hirūdo, Et pœpœra avis
 Clauditur, Alia aspicit ex cavea,
 Et in carcere pœsser flët mala sua.
 "Miser, es tu reclusus? Quid indigeat?
 Comitum tibi? Aut sedis sœcure?
 Gaudio, mihi crede, multum afficeris,
 Satis facere volo nunc tuò studio".
 Pœsser cum aliis felix pœvolvitat
 Et in coeruleo canit vër novum.

Metro: 'U 'UU ' 'UU '.

nocte sideribus

Nocte sideribus illustri grylli
 Canunt et sonitu suo levè (e)os
 Folla comitantur una voce,
 Follum movitur nunc et nunc gryllus.
 Canit, nunc subitus efflatus venti
 Pervenit omniaque commiscantur
 Concertus oritur dulcis sonorum,
 Cantus nascitur et se effundis cantus.
 Infrat in animo furtim humano.

Metro Falsetto

giuseppe

caruzzo

traduzione

Canit il mio passero, triste
 Nella prigione di ferro
 Frattanto la vita pervade
 Faere intorno e comincia
 la bella stagione, che viene
 Lieta e felice ad un tempo,
 Battono lor ali gli uccelli
 Ma il povero passero è chiuso
 E non godendo all'esterno
 Si sofferma a guardarlo e sospira,
 E fra piante ricorda scritte
 "Che cosa ti manca, o rinchiuso?
 Dei compagni ti servono? O casa
 Più certa per stabi dimora?
 Sta sicuro, rallegrati molto,
 Io voglio or farti contenta.
 Ho aspito Tu cerchi di uscire
 Per volare libero e insieme
 Agli altri uccelli nel cielo"
 Ecco dunque a lui questa gong:
 Voli via felice e nel coro
 Aggiunge la sua voce e onora
 L'avvento della bella stagione.

che posso dire

Ma che posso
più dire: le canzoni
mi si seccano tra le labbra,
i pensieri stanchi si sono distesi.
Alito di purezza
è con te il mio spirito?
O si è perduto in questi
profumi d'erba,
o nel sole
o mi è fuggito lontano
lontano, là dove
i migliori se ne vanno.

a un amico perduto

Un vero amico ho voluto
perdere in te.
Amici di cose più aperte,
ma mi sentivo a disagio.
Nuda tu mi porgevi
la tua anima,
ed io come te
non so fare.

antonio
toninello

se fossi sul fiume

Ma se fossi sul fiume
dalle rive immobili
forse non vorrei più
continuare,
L'acqua pigra sull'erba
l'aria piena
dei sogni liberi:
sueh'io non mi conosco,
se fossi sul fiume.
Ah se fossi sul fiume!

pax

Un giorno che cade
nel mare
tra una ninna nanna
di mamma
una nevia triste
e infinita.

Un passo di stanco
ritorno
dell'uomo che va
alla sua casa.

Un suono di lenta
campana
che invita la gente
a preghiera.

Un uccello che torna
al suo nido.
Poi un dolce silenzio
di nulla.

grazia
borruto

fiore reciso

Se questo fiore
verrà sciupato
se il suo candore
sarà perduto,
se questo calice
devasteranno
se il suo profumo sconosceranno
tu madre terra allora
tra l'erbe accogli amile
l'umile triste spoglie
del fiore un di gentile.





“i futuri” sheridan,,

Da questa immagine fotografica sembrerebbe quasi di essere a West-Point presso l'Accademia dei Marines. Ma al contrario si è proprio qui a Roma presso la nuova Accademia di Polizia. Modernità, sobrietà si intrecciano in una atmosfera di tradizionale disciplina e di dovere, caratteristiche queste principali del nuovo Istituto. Questa realizzazione è il culmine, ma non il fine, della formazione dei nuovi quadri organici di arruolamento, che pian piano sono venuti a migliorarsi parallelamente all'ammodernamento dei mezzi in dotazione al Corpo.

La preparazione dei giovani allievi ufficiali non è solo tecnico-professionale, ma anche una vera formazione per lo individuo in quanto essere, e come tale a contatto con suoi simili.

E poiché difficili sono sempre più i compiti e le funzioni attribuite a tale Corpo, nel massimo rispetto e tutela delle leggi, come in uno stato civile e democratico, è stato necessario questo perfezionamento di uomini e di mezzi, raggiunto ora con successo da uomini che compresero l'importanza nell'istituire la massima scuola di istruzione professionale e militare, quale l'Accademia, e seppero portarla fino alla sua attuazione.

L'Accademia di Polizia nacque ufficialmente il 16 giugno 1964, e già in ottobre entravano i primi vincitori del primo bando di concorso, che intraprenderanno così una nuova e brillante carriera, apparsa come un nuovo orizzonte di vita. E questi giovani che dalla vita potevano pretendere ed ottenere facili, anche se spesso volte caduche fortune, che la loro esuberanza invitava ad una vita ben più libera e spensierata, hanno saputo trovare, obbedendo a quell'incoscienza impulso che è l'amore di Patria, una vita ben più bella, più dura di quella che la

società di oggi poteva loro offrire. Il richiamo che essa ha sempre suscitato si spiega con quella esigenza di giustizia che è nel cuore di ogni giovane che si affaccia alla vita.

Primo ambiente di lavoro umano e sociale dove il disinteresse è religione di vita, la carriera dell'Ufficiale di Polizia fornisce ai giovani la dimostrazione di cosa significhi il sacrificio dei propri naturali egoismi a vantaggio di altri; disciplina e senso del dovere, rinuncia al superfluo per mirare all'essenziale responsabilità delle proprie azioni, tolleranza reciproca. Ogni aspirazione che accende di speranze e di sogni l'animo del diplomato può sempre trovare la sua messa a fuoco nella multiforme possibilità di impiego che si apre al giovane ufficiale di Polizia.

E se quella particolare inclinazione è veramente solida, essa troverà la strada giusta per affermarsi ed emergere nel mondo dinamico della carriera militare della Polizia che riunisce tanti fattori comuni a tutte le altre carriere nessuna esclusa.

Nell'Accademia di Polizia infatti oltre agli studi tecnico-professionali, vi sono quelli giuridici ed economici, quali vengono riconosciuti validi per il conseguimento poi della laurea in Giu-

risprudenza, Scienze Politiche e Scienze Economiche e Commerciali.

Ai fini dell'ammissione ai corsi universitari — come dice l'art. 17 della legge 9 giugno 1964, n. 405 — sono riconosciuti validi gli esami di Istituzioni di Diritto Privato, Economia Politica, Scienze delle Finanze e Diritto Finanziario, Diritto Costituzionale ed altri ancora.

Ma non è tutto: al programma si aggiungono materie come Tecnica dell'Investigazione, Antropologia criminale, Medicina Legale; materie queste che potranno fare degli allievi ottimi ufficiali di polizia giudiziaria, come del resto è sancito dall'articolo 221 del nostro codice di procedura penale.

Un programma vasto sì, ma che la vita di oggi richiede specialmente da futuri Ufficiali di Polizia; programma che però potrà essere ben assorbito sia perché insegnato da docenti universitari, quindi più che idonei, sia perché la durata del corso è di quattro anni, di cui due come allievo e due come sottotenente, fino al conseguimento del grado di tenente. E poi, con una preparazione da far invidia, si è inviati subito ai reparti e alle specializzazioni: dalla Polizia Stradale, alla Ferroviaria, dalla Polizia di Frontiera alle specialità di montagna.

Tuttavia i loro animi saranno sempre uniti come il giorno solenne del giuramento, per un unico fine, morale, civile e democratico, al servizio incondizionato del Paese senza sosta; e dove i sacrifici diverranno nulla davanti alle infinite soddisfazioni in cui andranno sempre maggiormente incontro.

Giovanni di Vecchia

antologia di motivi

di giulio porrovecchio

Dall'aspetto moderno e allegro della copertina si può intuire il carattere leggero e spensierato dei motivi incisi sui dischi in essa contenuti.

Si tratta di un album di due long-play 33 giri, per un ascolto della durata di oltre un'ora e mezza, realizzato come un « biglietto da visita » dal suo esecutore, Arthur Fiedler.

Singularissima figura d'artista, egli è oggi uno dei più versatili direttori d'orchestra e, al pari di pochissime personalità come Stokowky o Toscanini, uno dei più impegnati apostoli della diffusione popolare della musica. La sua orchestra, la « Boston Pops » di cui egli regge le sorti da oltre 35 anni, è giunta oggi ad una celebrità tale da contestare il primato a quella di cui dovrebbe essere una semplice appendice, la « Boston Symphony », universalmente nota come la più « classica » delle orchestre americane.

Verso la fine del secolo scorso fu fondata un'orchestra sperimentale, allo scopo di evitare che gli orchestrali della « Boston Symphony » rimanessero disoccupati nell'intervallo tra le varie stagioni di concerti.

L'esperimento ebbe esito felice per il semplice motivo che, pur recando l'orchestra la stessa, era cambiato il tipo delle esecuzioni. I concerti furono detti « Popular concerts » in quanto erano riservati non al raffinato pubblico abituale, bensì al commerciante, all'impiegato, al medio borghese, i quali avrebbero ascoltato, sorseggiando una bibita o masticando gomma americana, autori come Chopin, Cole Porter, Mozart e George Gershwin.

Da allora a oggi nulla è più cambiato se non il nome della orchestra, « Pops » abbreviazione di « Populans », in cui è racchiusa tutta la filosofia musicale di Arthur Fiedler: per lui non esiste

né musica sinfonica né leggera, né cameristica, né impressionistica, ma solo la bella musica la « musica pura », come si dice in Francia.

Egli ha sempre scelto personalmente i brani per i suoi concerti, con un fiuto e una psicologia eccezionali. Per merito suo Boston è nel mondo la città più assidua ai concerti ed appassionata di musica classica dopo Vienna.

L'album è diviso in quattro sezioni a seconda del tipo di musiche incise:

1) LA DANZA, tra cui abbiamo Tarantolle, Can Can, Polkas, Valzer e una antologia di balli moderni.

2) MUSICHE DA FILMS, le più famose colonne sonore tra cui: « Concerto di Varsavia », uno dei più grandi successi di tutti i tempi, « Fumo negli occhi », « Colonel Bogey », « Hernandos Hidea-

way », « Il giro del mondo in 80 giorni ».

3) PAESAGGI MUSICALI, brani essenzialmente classici: « España » di Chabrier « In un mercato persiano » di Ketelbey, « Nelle steppe dell'Asia centrale » di Borodin, « Il Mattino » di Grieg, e infine

4) L'ORCHESTRA SI DIVERTE: Il Volo del Calabrone, Danza delle spade, Marcia dei giocattoli, e tre elettrizzanti quanto curiosi brani: l'Orologio sincopato (in cui si sente ticchettio e suoneria), la Macchina da scrivere (che prevede un dattilografo come solista) e Bugler's Holiday, noti agli appassionati dei film comici di Jerry Lewis.

Quest'Album, destinato ad un grande successo, fa parte di una serie speciale della produzione RCA, detta « Serie d'Oro - Due dischi al prezzo di uno ».

Mentre infatti il loro valore di mercato sarebbe di L. 8.000 (e oltre per la versione stereofonica), essi sono venduti a circa la metà, e ciò rientra nei progetti di Arthur Fiedler, per la diffusione della musica nei ceti popolari, causa a cui egli ha dedicato tutta la sua carriera.



certezza o utopia?

Puntuale come una rata mensile, giunge ancora una volta su questa pagina l'assillante problema: quando l'Augustus potrà avere la sua sede? — Non lo so e non me ne importa niente — dice il solito apatico (anche antipatico).

E' invece un problema estremamente interessante, tanto più interessante in quanto non si vede come lo si possa risolvere: con un'equazione, è da escludere a priori, perchè la redazione non è molto forte in matematica; piuttosto, sarebbero molto utili numeri di altro tipo, di quelli stampati su carta della Zecca: e questi si potrebbero anche trovare (forse!), ma quello che per il momento sarebbe la cosa essenziale, l'adesione cioè del Comune, quella tarda a venire. Il perchè è da ricercarsi nei profondi meandri burocratici in cui si sperde quel fiumiciattolo che è l'uomo comune. Come avrete potuto vedere, noi ci siamo accampati alla meglio, riuscendo quasi a trasformare il fondo di corridoio messoci gentilmente a disposizione dall'Istituto (anch'esso a corto di locali) in una somigliante parvenza di sede: ma questo è uno stato di cose che non può più durare a lungo. E' mai possibile che una massa di persone (si fa per dire) che vengono ad ascoltare il Verbo del nostro amato direttore si debbano sistemare in dieci me-

tri quadrati di spazio, tra due armadi e un tavolo? Non è certo un incentivo per quanti vorrebbero partecipare alla nostra (caotica) vita.

te, non siamo all'altezza della nostra fama.

Dopotutto non abbiamo grandi pretese: non vogliamo un salone rutilante d'oro e di gemme (frase



La nostra futura, sognata sede nella palazzina di via Adria. Spetta al Comune aprire le finestre necessarie per la sua utilizzazione.

Quando si pensa poi che l'archivio consiste in quattro scatoloni — uno dei quali appartiene alla «Ceramica Pozzi» — infilati sotto un banco, allora, sinceramen-

te, non siamo all'altezza della nostra fama. Dopotutto non abbiamo grandi pretese: non vogliamo un salone rutilante d'oro e di gemme (frase di sicuro effetto), ma ci basterebbe un posto in cui entrassero una cinquantina di persone, che non dovessero morire asfissiate per mancanza di finestre. E il posto è stato trovato, ma, finchè non saranno aperte le finestre, è destinato a rimanere inutilizzato.

Chissà, forse questa potrebbe anche essere una storia a lieto fine..

L'altra volta vi chiedemmo di pregare per la sede, ma ormai le preghiere non bastano più.

Quello di cui invece abbiamo bisogno adesso è l'interessamento di coloro che, dalle alte sfere, ci hanno sempre guardato con ricambiata simpatia, dimostrando così che non abbiamo sbagliato riponendo in loro la nostra fiducia.

Claudio M. Pàroli

STUDENTI SPORTIVI!

completate una sana alimentazione con i prodotti «GIGLIO». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.



I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri.

Burro GIGLIO

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogenizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati. I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

spunti polemici

Cara direttore,

con rammarico mi accorgo che gli atti che negli anni fu aiutavano gli italiani combattenti in campi opposti, vengono oggi infelicemente riproposti ai giovani che del periodo 1943-45 hanno idee piuttosto vaghe e confuse.

Inoltre è evidente che coloro i quali per motivi certo ideali dessero di continuare in lotta al fianco dei tedeschi, vengono descritti se fosse Hitler e ritenuti criminali alla stregua dei nazisti, mentre, in verità vi è di più facendo di questo se è pur vero che neppure certi partigiani furono alari da criminali di guerra, come hanno dimostrato le diverse inchieste svolte alla fine del conflitto.

Ora io mi chiedo se non sarebbe il caso di porre termine a certe rievocazioni di parte che non portano alcun giovamento al popolo italiano il quale farebbe meglio a dimenticare talune pagine ben poco edificanti della sua storia più recente e porre fine a questi atti insulsi.

Cardinalmente

Rosario De Caro

lettera dall'università

Il motivo per cui un ex allievo si rivolge agli studenti dell'Augusto dalle colonne del suo valoroso giornale, necessita di un chiarimento, che è perfettamente inelutabile, a mio giudizio, riflettendo sulle caratteristiche proprie del Liceo Classico, la cui funzione primaria ed insostituibile è di gettare il seme di una coscienza culturale, che troverà i suoi adeguati germogli sui banchi specializzati dell'Università.

È per questo che i giovani liceali non devono cristallizzarsi nelle secche di una preparazione, rebus ipsis, classicistica, priva di agganci vitali con la complessa realtà del mondo esterno, con le sue problematiche generali. Una soluzione, che non dovrebbe essere né espediente, né surrogato, ma concreta ed operativa apertura, può trovarsi in un dialogo, in uno scambio di esperienze con coloro che ci precedono nelle file dell'Ateneo romano.

Dialogo, de quo, ad quem? Non voglio rispondere a questa domanda. Lascio a ciascuno di voi il compito di individuare le finalità (perché si tenga conto dello insegnamento socratico). Ma usciamo dalla astratta propedeutica. Vorrei proporvi come primo argomento di un incontro, che spero proficuo, una questione di grande attualità, che ci consentirà una riflessione induttiva sulla nostra esperienza di vita: la Riforma della Liturgia.

La riforma della liturgia

Partiamo da un'affermazione di Benedetto Croce, se gli uomini trattano il culto con indifferenza, con distacco, senza intima partecipazione, ciò è dovuto al fatto che nel culto non c'è più nulla e è rimasto poco di quel che può attrarre l'intima partecipazione dell'animo umano. Omnes Itali athei allora, perché la maniera comune agli Italiani di essere religiosi è diventata (e non da ora) talmente esteriore da essere né più né meno che ateismo.

Qual'è l'esatta portata di questa asserzione? Non va naturalmente presa nella sua presunta dogmaticità essendo, l'accusa di esterofonia nient'altro che petizione di principio. L'affermazione conserva tuttavia intatto il suo valore tendenziale. Tutti ricordano le critiche acerbe che Leopardi giovane rivolgeva alle manifestazioni di culto del suo tempo, che avevano perduto quella forza di compenetrazione, allo stesso tempo mistica e corale, degradandosi ad espressione di mendacità e sfoggio di eleganza.

Tutti allo stesso tempo siamo consapevoli della inadeguatezza di una liturgia rituale e fastosa ad appagare il pathos di religiosità, di adesione intimistica del cattolico di oggi, permeato di inquietudine pascaliana che necessita di una coreografia scarna ed essenziale.

Quanti di noi hanno voltato le spalle alla problematica religiosa solo perché non hanno trovato le condizioni obiettive più favorevoli ad un contatto isolato e perfetto con Dio, con ciò abjurando alla responsabilità, eroica ma tonificante, di risolvere, in timor intimista sua, l'aspirazione al trascendente con un ac-

quisto di certezza. Sono domande terribili! La chiesa ha preso coscienza del problema ha cercato di ovviare.

Nessuno potrà più oggi rispondere con un'ipocrita «non inquieti» all'appello di Dio.

Franco Cannizzaro

Problemi Sindacali

Dagli Istituti Professionali della Provincia di Alessandria ci è giunta questo articolo, che mette a conoscenza dell'opinione pubblica la situazione in cui si trovano gli allievi di tali corsi.

Alcuni giorni or sono ci è giunta una lettera in cui i colleghi dell'Istituto Professionale «CINI» di Venezia ci informavano che il nostro titolo di studio non ha un riconoscimento giuridico e agli effetti di un qualsiasi concorso ha lo stesso valore della licenza Media. Questo stato di cose ha suscitato in noi un profondo sconforto, poiché, se realmente il nostro titolo di studio vale quanto uno di primo grado, per quale motivo studiamo tre anni in più affrontando difficoltà notevoli, non escluse quelle finanziarie che pesano non poco sulla nostra famiglia? Noi potremmo benissimo andare a lavorare appena conseguita la licenza Media violando così anche economicamente.

Le richieste più che legittime che noi studenti avanziamo quindi, sono le seguenti:

a) Che il nostro titolo di studio sia riconosciuto giuridicamente dallo Stato quale intermedio fra quello di primo e secondo grado.

b) Che noi possiamo di conseguenza partecipare ad eventuali concorsi con punti di merito rispetto a coloro che posseggono la sola licenza di scuola Media.

Nel 1963 fu varato un disegno di legge sui nostri Istituti che fu poi archiviato. Noi vorremmo, nei limiti del possibile, che tale disegno sia discusso in sede legislativa e che la nostra situazione giuridica sia quindi chiarita.

Pensiamo di non chiedere cose non attuabili, ma merenti ad una questione riguardante principalmente l'avvenire di moltissimi giovani che frequentano o sono già stati licenziati dagli Istituti Professionali e di riflesso della nazione intera, che per un suo prospero futuro richiede quella molta mano d'opera specializzata e qualificata. Noi studenti dell'Isti-

*tole Professionale di Stato per la
industria e artigianato «E. PER-
MI» di Alessandria uniti a tutti i
nostri colleghi di tutta la Pro-
vincia abbiamo iniziato una lotta
che è guidata dall'antico spirito
Piemontese: lotteremo per il rag-
giungimento del nostro scopo.*

*Speriamo che i nostri diretti su-
periori comprendano la nostra si-
tuazione e facciano sì che il nostro
titolo di studio sia riconosciuto
senza spingerci a fare ciò che
non vogliamo. Noi, affinché que-
sto possa realizzarsi, abbiamo chie-
sto l'appoggio di tutti i partiti e
dei loro rispettivi sindacati dai
quali abbiamo avuto piena confer-
ma delle nostre ragioni.*

*Aspettiamo quindi che i Parla-
mentari, i quali godono della no-
stra più piena fiducia, si mettano
all'opera per la risoluzione di una
questione che si protrae da tempo
e che rischia di vedere diseredati
gli Istituti Professionali la cui im-
portanza nel campo sociale e pro-
fessionale è stata riconosciuta
senza riserve da tutti.*

**Gli Allievi degli Istituti Prof.
di Stato di Alessandria e Prov.**



Cartoleria

VIA GELA, 43 - ROMA

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzioni d'arte
testi scolastici
traduttori

**LIBRERIA
- GELA -**



**ISTITUTO D'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE
VITTORINO DI CAMILLO**

Fondato nel 1919 - Autorizzato dal M^{RO} P. I.

RIPETIZIONI INDIVIDUALI
COLLETTIVE
per tutte le materie

LINGUE ESTERE

corsi riconosciuti

STENODATTOLOGRAFIA

Un'assistenza continua e accurata
espletata da insegnanti particolarmente
esperti vi assicura la promozione a giu-
gno ed il pieno godimento delle vacanze.

Segreteria: 9-13 ★ 16-21

ROMA - VIA NOTO, 13 - TEL. 724.772
(VIA GELA: di fronte al «LICEO AUGUSTO»)



ISTITUTO D'ISTRUZIONE

Autorizzata dal Minist. P.I.

via appia nuova n. 96 - telef. 75 67 549

virtus

Corsi di preparazione agli esami

ripetizioni

SINGOLE
o COLLETTIVE
non più di tre allievi

stenodattilografia

SEGRETERIA: 9-12 - 16-20



Posso compiangere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e seguitare, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fustalo)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più.

(Nicolo Tommaseo)

Lambretta
INNOCENTI

agenzia di vendita: DITTA
GIULIANI ANGELO

concessionaria di zona

Via Etruria, 8/b - tel. 770.198

senza
targa 50 patente



dallo spazio con amore

Giovedì 18 marzo, ore 10: un potente razzo-vettore si innalza dal cosmodromo di Baikonur per portare in orbita la nave spaziale "Voshkod II" che ospita all'interno i due cosmonauti sovietici col. Pavel Beliaiev e ten. col. Alexei Leonov. Così è cominciata la storica e sen-

zionale impresa spaziale che ha apportato un ulteriore progresso nel campo della ricerca astronautica. Alle ore 11,30, il secondo pilota Leonov esce dall'astronave e affronta coraggiosamente i pericoli che sarebbero derivati da un atto così audace.

Tutto il mondo ha assistito meravigliato attraverso la televisione, al momento in cui il cosmonauta si è staccato dal veicolo spaziale per librarsi nel vuoto infinito. Questo avvenimento di capitale importanza non è fine a se stesso, ma è lo inizio di un progetto che dovrà, tra non molto, portare l'uomo sulle luna e sugli altri pianeti accessibili. È la pietruzza che va ad unirsi al grande mosaico del progresso umano, è la fantasia delle imprese più audaci e avventurose che diventa realtà: oggi Alexei Leonov sostituisce gli eroi della fantascienza e diviene egli stesso un personaggio eroico.

L'impresa è mirabile, ma non meno mirabili sono gli sforzi compiuti dall'uomo in questi ultimi anni per il raggiungimento di ben più alte mete.

Lo spirito di emulazione, l'impe-

gno che hanno mostrato le due più grandi potenze del mondo nell'intento di progredire in questo campo, al di fuori di ogni pregiudizio politico, sono degni di grande ammirazione, e affermano ancora una volta che le possibilità dell'ingegno umano sono infinite.

Chissà quanti tentativi, quante prove sono fallite miseramente, forse anche vite umane sono state sacrificate per il progresso! e il mondo resta e rimarrà sempre all'oscuro di tutto ciò, ma sono proprio le imprese sfortunate che hanno portato la scienza ad un così alto livello.

L'uomo profeso verso l'infinito... l'animo è pervaso da un senso di smisurata grandezza, di profondo mistero: cosa mai vedranno i nostri occhi da qui a dieci, venti anni? La fantasia spazia in questi pensieri, ma la realtà non tarderà ad arrivare.

Dunque le imprese spaziali aprono nuovi campi di studio, invitano noi giovani ad accostarci a questi nuovi studi che, se pur non facili, offrono a chi li intraprende grandissime soddisfazioni.

MACO

venere

La vita su Venere: secondo i dati forniti dal Mariner II le condizioni atmosferiche di Venere non sarebbero delle più adatte alla vita umana. 425°C di temperatura superficiale, 90°C della coltre di nubi che avvolge il pianeta e temperatura minima di -50 e -34°C. Inoltre nessuna traccia di acqua, di anidrite carbonica né sulla superficie né sulla atmosfera. Secondo il professor John Strong dell'Università di Hopkins vicino a Baltimore, invece, la situazione è diversa.

Lo scienziato ha compiuto osservazioni fotografiche e stereoscopiche del pianeta con l'aiuto di speciali strumenti, applicati ad un telescopio sotterrato a più di 30.000 metri: in questo modo si sarebbero evitate le deformazioni delle immagini, dovute alla presenza nella atmosfera terrestre, ottenendo così risultati più esatti che nei modi precedenti. Così il professore ha accertato la presenza, nella atmosfera di Venere, di cristalli di ghiaccio, il che porterebbe a pensare alla presenza di acqua o vapor d'acqua negli strati meno freddi; inoltre i cristalli spiegherebbero anche la speciale natura delle eco radar riflesse dal pianeta, sinora attribuite a riflessione di una atmosfera densa di sabbia e gas tossici; inoltre la temperatura varierebbe da 40°C a -10°C.

Quanto alla divergenza coi dati della NASA il professor Strong fa l'ipotesi che i radiometri della sonda spaziale, abbiano captato radiazioni elettromagnetiche provenienti dall'attività elettrica dell'atmosfera, più che dal suolo del pianeta.

Lauretta Chieli



La COLUMBIA PICTURES presenta una produzione Jerry Bresler

*La più grande storia del West
nata dall'odio di due uomini!*

Charlton Heston - Richard Harris - Senta Berger - Jim Hutton

SIERRA CHARRIBA

(Major Dundee)

